

Le imprese italiane rischiano di essere scavalcate da quelle turche nel business nel Mediterraneo

Intesa militare e frontiere marittime comuni Erdogan rilancia il patto di ferro con Tripoli

IL CASO

GIORDANO STABILE
INVIATO A BEIRUT

Cambia il premier ma il patto di ferro fra Libia e Turchia resta lo stesso. Questo il senso delle dichiarazioni di ieri sera, dopo una giornata di incontri fra Dbeibah e Erdogan. Il neo il primo ministro libico è arrivato ad Ankara con un corteo impressionante di ministri, quattordici, nel mega palazzo presidenziale dalle architetture neo-ottomane, come le ambizioni del padrone di casa. E alla fine ha ribadito che gli accordi firmati il 28 novembre 2019 dal suo predecessore Al-Sarraj non si toccano. Sono due i pilastri dell'alleanza che ha riportato per la prima volta dopo un secolo soldati turchi in Tripolitania. Il primo è l'intesa per l'addestramento e il sostegno alle forze armate libiche. Il secondo sono i nuovi confini delle zone economiche esclusive marittime, che hanno portato, sulla carta, a una frontiera comune fra le acque libiche e quelle turche. La nuova delimitazione non è stata riconosciuta dall'Onu e quindi ha un valore relativo, ma ha fatto fare un salto sulla sedia al governo greco,

un anno e mezzo fa, anche perché la nuova mappa ignora la presenza di decine di isole greche. Per il primo ministro di Atene Mitsotakis è una minaccia alla sicurezza nazionale. In questi mesi ha rafforzato la collaborazione, anche militare, con Egitto e Israele, per contrastare le pretese marittime di Ankara e non a caso è volato a Tripoli la scorsa settimana in concomitanza con la visita di Draghi. Per l'Italia il patto marittimo non promette nulla di buono, soprattutto perché presuppone la precedenza alle aziende turche nelle esplorazioni offshore alla ricerca di gas. Ma le nostre imprese rischiano di essere scavalcate anche sulla terraferma. E in questo senso conta di più il patto militare. Dopo il vertice decisivo con Al-Sarraj Erdogan ha inviato a Tripoli centinaia di consiglieri militari, decine di droni, sistemi anti-aerei e migliaia di mercenari siriani. Dai 2 ai 4 mila sono ancora lì. Così ha ribaltato le sorti della battaglia per la capitale e respinto le forze del maresciallo Haftar fino a Sirte. Chi ha «gli stivali sul terreno» comanda. E non basta un nuovo premier, per quanto ben disposto nei nostri confronti, per recuperare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

